il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Kassel Postcard

Documenta 14: la nostra visita alla mostra d'arte di Kassel in un'immagine

KASSEL (GERMANIA). Le ore migliori sono quelle notturne: potendo arrivare col buio – a queste latitudini lo si aspetta sino a tarda ora l'estate – l'effetto è dei migliori: un Partenone mosaicato nel cuore della città riempie sorprendentemente la **grande spianata centrale** che viene così ad assomigliare a **un'Acropoli sulle rive della Fulda**. E in effetti già nel 1992, all'inaugurazione della Documenta Halle – padiglione che chiude la Frederichplatz affacciandosi sull'Orangerie e il Karlsaue park – il curatore di allora, Jan Hoet, ebbe modo di riferirsi *ad augmentandum* a quella che a suo dire era l'Acropoli di Kassel. Si è dovuto aspettare la **14° edizione della rassegna** – una rassegna in due atti e in due luoghi, prima Atene dal 6 aprile al 16 luglio e poi Kassel **dal 10 giugno al 17 settembre** – per vederne avverata la visione. L'opera di **Marta Minujin**, al di là dei significati e della storia che si porta con sè – già realizzata nel 1983 a Buenos Aires (*El Partenon de libros prohibidos* era là alle prese con un'altra dittatura) **il *Parthenon of Books* sorge qui a Kassel ove i nazisti bruciarono migliaia di libri ed è a sua volta costituito da libri messi al bando donati dalla cittadinanza** (ma quale tenerezza abbiamo provato nello scoprire fra Marx e Solženicyn una copia in tedesco delle Novelle di Matteo Bandello!) – **pare proprio trovare forza e diventare simbolo in questo**

attuale allestimento che, riproponendo un'architettura classica quasi come modello in scala 1:1, assume una valenza ambientale e urbana che, forse, va anche al di là delle intenzioni dell'artista. Possiamo quasi dire che **l'allestimento travalichi l'opera**, il contenitore diventi contenuto e, al fine, opera esso stesso lasciando ai libri il ruolo di un interessante corollario.

Non poche congiunture contribuiscono a questo risultato. La lunga gestazione di Documenta – cinque anni, un tempo che appare addirittura sconveniente nella nostra epoca fatta di "istantanee" – risente di una situazione dei **rapporti fra Germania e Grecia** che, solo qualche anno fa, era di scottante attualità ed ora è stata travolta da ben altre questioni: la Grexit sorpassata a destra dalla Brexit in attesa di chissà cos'altro. Questo clima da *excusatio non petita* sta non poco sopra tutta la rassegna ove, ovviamente, attraverso i suoi **18 curatori capitanati da Adam Szymczyk**, non si vuole "insegnare ai Greci la loro storia", dalle parole spese da Paul B. Preciado – curatore dei *public programs* tra i quali l'interessante *The Parliament of Bodies* – nella conferenza stampa di Atene, ma nella quale si ha l'indubbio merito di gettare una luce di estremo interesse su questa parte di Mediterraneo ingiustamente oggi nota *in primis* non per la cultura.

È una mostra fatta di temi politici ed economici, antropologici e sociali, di gender e xenofobia, ma alla fine l'arte prevale. Ad esempio la bella collezione dell'EMST, il Museo di arte contemporanea di Atene, esposta al ribattezzato "BEINGSAFEISSCARY" (*Essere sicuri fa paura*) Fredericianum, collezione allestita con grande perizia e rigore, ci fa rimpiangere di non aver frequentato di più e meglio l'arte contemporanea greca per "Imparare da Atene", sottotitolo di Documenta. Poco distante la Neue Gallerie, in spazi istituzionali di grande eleganza, espone **raffinate opere che indagano le drammatiche relazioni fra arte e nazismo**.

I **150 artisti da tutto il mondo espongono un pò dovunque nella città**, in luoghi noti e non; alcuni nuovi e di grande lusso – il *Grimmwelt*, il museo dedicato ai fratelli Grimm, inaugurato nel 2015 – o recuperati a nuovi usi, come la *Neue Neue Galerie***,** vecchia sede centrale delle Poste, per arrivare sino a Nordstadt, quartiere a nord della città, abitato da immigrati e non certo immagine di una *Germania felix*.

Terminiamo da dove forse si sarebbe dovuto iniziare, secondo i curatori: la **dismessa stazione della metropolitana Kultur Banhof** alla quale si accede attraverso un container collocato di fronte alla vecchia stazione centrale. Spazio di grande intensità, anche se forse troppo forzato

nel suo carattere dismesso, ospita varie installazioni e ci congeda facendoci uscire alla luce sui vecchi binari ove ci saluta la scritta *Xaipete!* ("Benvenuti" in greco), opera del greco Zafos Xagoraris, cartello oggi usato nei campi di accoglienza per profughi in Grecia, il quale riecheggia altri cartelli posti un tempo all'ingresso di altri campi.

Autore

Alessandro Colombo

Nato a Milano (1963), dove si laurea in architettura al Politecnico nel 1987. Nel 1989 inizia il sodalizio con Pierluigi Cerri presso la Gregotti Associati International. Nel 1991 vince il Major of Osaka City Prize con il progetto: "Terra: istruzioni per l'uso". Con Bruno Morassutti partecipa a concorsi internazionali di architettura ove ottiene riconoscimenti. Nel 1998 è socio fondatore dello Studio Cerri & Associati, di Terra e di Studio Cerri Associati Engineering. Nel 2004 vince il concorso internazionale per il restauro e la trasformazione della Villa Reale di Monza e il Compasso d'oro per il sistema di tavoli da ufficio Naòs System, Unifor. È docente a contratto presso il Politecnico di Milano e presso il Master in Exhibition Design IDEA, di cui è membro del board. Su incarico del Politecnico di Milano cura il progetto per il Coffee Cluster presso l'Expo 2015